Anno II. Trieste, Mercoledì 18 Luglio 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 556

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 2. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

IL PROCESSO DI SPANKA

e Consorti.

gli assassini del Judex curiae.

Budapest 15 Luglio

Sulla Albrechtstrasse quattro o cinque passi distante dalla direzione del poggiuolo dell'abitazione di Majlath gli spazzini pubblici Wekermann e Hudeczy trovarono due chiavi che furono riconosciute per quelle del poggiuolo. Quasi nell'istesso momento Antonio Rössler rinveniva a circa 100 passi di distanza dall'abitazione di Majlath un guanto di pelle di cervo, destinato per la mano sinistra sporco di sangue nell'interno del dito mignolo. Dalla parte del monte, seguendo le traccie di sangue, due impiegati ministeriali Gulden e Ergonics rinvennero un coltello da cucina affatto nuovo, però insanguinato con la marca O. H. E. 5455, coltello di media grandezza.

Da tutti questi dati risulta che gli autori del delitto poterono penetrare nell'abitazione del *Judex curiae* soltanto previo accordo e di comune intelligenza con Giovanni Berecz. Questa supposizione apparisce tanto più fondata inquantochè nella notte in cui avvenne il delitto Berecz mandò il portinaio ad acquistare dei zigari offrendosi lui a fare la guardia, con la manifesta intenzione di lasciar passare inosservatamente gli autori.

Risultò inoltre che alcuni giorni prima dell'assassinio, Berecz aveva frequenti colloqui con Spanka e Pitely e specialmente nel giorno del delitto fu osservato che confabularono molto tra loro.

Il risultato dei rilievi fu di poter indicare Berecz, Spanka e Pitely quali autori. Spank era allora di già fuggito, però dopo alcuni giorni di ricerche a Vienna e a Presburgo fu arrestato in quest'ultima città. Soggetto a visita medic fu osservato che aveva al dito mignolo una ferita che corrispondeva alle traccie di sangue notate nel guanto.

Riguardo al coltello da cucina rinvenuto, fu eruito che era stato acquistato nel negozio di Giovanni Tamedly. Il commesso di negozio non riconobbe in Javor l'autore, ma lo designò come un individuo la cui faccia non gli era nuova.

In seguito a questa circostanza fu arrestato Javor il quale nell'interrogatorio del 15 Maggio confessò di essersi incontrato una sera del mese di Marzo con Spanka e lo accompagnò a casa. Spanka gli disse che veniva dal mercato ed aveva dimenticato di acquistare un coltello che si trova quale *corpus delicti* al tribunale.

Javor negava però di essere a cognizione che il coltello da esso acquistato e consegnato a Spanka doveva servire per l'assassinio del conte Maylath. Javor riconobbe inoltre il ferro a foggia di leva e dichiarò che Spanka le aveva acquistato in sua presenza da un rigattiere avanti che gli facesse comperare il coltello.

Sotto l'influenza di questi fatti conosciuti Spanka mise il suo sistema di negare e fece una confessione della quale si riassumono le circostanze principali. Spanka fece conoscenza con Berecz nel 1878 presso il conte Almasy.

(*Continua domani meriggio*).

IL PROCESSO DI TISZA ESZLAR

(Continuazione vedi N. di ieri.)

Seduta pomeridiana.

Viene interrogato *Schreter* il proprietario delle zattere di Mathei e compagni. Tra le zattere due erano vuote le altre erano stracariche di legno.

Mathei osserva che il cadavere non era sotto le zattere di legno.

Dr. Szekely. Allora se era sotto le zattere cariche si avrebbe dovuto vedere o sarebbe stato contuso nel caricare il legname.

Mathei. L'acqua ha impedito le contusioni; il cadavere non fu osservato.

Mathei viene interrogato dal Dr. Heumann in quale disposizione erano le zattere: si contraddice: poi confrontato con Schreter, Mathei dice che le deposizioni di quest'ultimo teste sono false.

Herako conferma le deposizioni di Schreter.

In questo punto entra nella sala il poeta popolare Verray in maniche di camicia. Il presidente gl'intima di uscire, ciò che fa ridere il pubblico.

Hillmann socio di Schreter depone come il compagno, e dice che Mathei dichiarò in sua presenza che a Nyiregyhaza dove era stato arrestato, fu maltrattato e indotto a deporre il falso. Naturalmente Mathei nega.

La prossima seduta avrà luogo Mercoledì.

(*Continua nel Piccolo meriggio di domani*).

IL RE MTÈSA.

Il nome di questo re i lettori lo cercherebbero inutilmente nell'almanacco di Gotha, o nel dizionario dei contemporanei, ma è più facile ne trovino fatta menzione nei racconti e nelle descrizioni di qualche celebre viaggiatore come Stanley, Linant ed altri. Re Mtèsa regnava nell'Uganda nelle regioni delle sorgenti del Nilo

Quando re Mtèsa riceveva gli stranieri costumava avvolgersi in una pelle di leopardo; le zampe di dietro della belva gli servivano come di sgabello, e la coda si allungava, lungo il pavimento dinanzi a lui.

Era vano, superstizioso, ignorante; faceva tagliare la testa a qualche suddito, di quando in quando, non per crudeltà, ma perchè credeva di fargli onore.

Tuttavia parecchi viaggiatori parlano piuttosto favorevolmente di questo monarca. Infatti di parecchi viaggiatori che si avventurarono nel suo antro neanche uno ebbe a soffrire danno od ingiuria.

Si reputava grande amico dell'Inghilterra di cui ammirava la potenza. Il kedivé d'Egitto tentò replicatamente di convertirlo alla religione maomettana e gli spedì due sceicchi incaricati di insegnarli la verità contenuta nel Corano, ma egli aveva diffidato del loro zelo e li aveva con bella maniera rimandati.

L'ultima richiesta che fece in Egitto fu di oggetti europei di quelli che, vedendoli in possesso dei viaggiatori che lo avevano visitato, avevano colpito la sua fantasia o che reputava utili. Ordinò uno specchio, un sigillo colle sue cifre, monete d'oro e d'argento e via dicendo. Mandò più volte ad accomodare degli orologi che gli erano stati regalati.

Quando lo visitò il viaggiatore Speke re Mtèsa era alto e snello ma ora era diventato grosso e poteva appena muoversi.

E' morto come muoiono tutti quei piccoli monarchi negri, affranto dalla sazietà d'un potere illimitato posto a servigio di passioni sfrenate. Aveva un harem delle più belle donne dell'Uganda..... ma è bene osservare che in quel paese la beltà femminina si valuta a peso e a metro.

Scoperta di un'officina di monete false.

A Palermo è stata fatta una importante scoperta: quella di una officina di monete false. Abbreviato in qualche punto ecco il racconto che ce ne dà il *Giornale di Sicilia*:

Da varii giorni l'ufficiale delle guardie finanziarie Rocco, per confidenze avute, seppe che certo Francesco Olivieri spacciava delle monete e biglietti falsi.

Per coglierlo nella flagranza, dispose il travestimento di una guardia la quale fingendosi di essere un carrettiere, richiese l'Olivieri di una certa quantità di monete false, dandogli per l'acquisto un biglietto da L. 5.

Convenuto l'affare, l'Olivieri dava un appuntamento al finto carettiere e per munirsi delle false monete, avviavasi senza sospettare nulla per la via Lolli. Fermatosi al N. 64 vi saliva non accorgendosi punto di essere stato pedinato da un brigadiere delle guardie di finanza vestito in borghese, il quale ritornato tosto in via Beati, Paolo rendeva conto della sua missione al suo superiore Rocco.

Dopo circa tre quarti d'ora, ecco ritornare in tutta fretta l'Olivieri per far la consegna delle monete false. Fu sorpreso ed arrestato.

Gli vennero rinvenuti addosso biglietti di banca e monete d'argento false.

Assicurato l'Olivieri, il signor Rocco coi suoi agenti, richiesta l'assistenza dei carabinieri, recavasi nella casa abitata da tal Minneci Salvatore, di anni 36, ove già si era visto entrare l'Olivieri.

Annunziatosi il predetto ufficiale, allo scopo di eseguire una perquisizione per detenzione di contrabbando, il Minneci non indugiò un istante a confessarsi contravventore, ed esibiva tre scatolette di latta di tabacco da fiuto di chilogrammi 1,301.

Continuando però ad eseguire la perquisizione l'ufficiale si accorse di movimenti sospetti che si facevano nella stanza da cucina da una donna di casa a nome Teresa Bolognesi, cognata del Minneci, la quale fu infatti sorpresa nel mentre teneva fra le mani un macchinismo di ferro atto alla fabbricazione delle doppie lire d'argento, ed un involto contenente 26 carte-monete da L. 10 falsificate.

In questo frattempo, il padrone di casa Minneci, vistosi perduto, pensò buttarsi da una terrazza della sua abitazione, alta 5 metri circa, nel sottostante cortile per salvarsi colla fuga.

Alle grida degli abitanti di quel cortile spaventati dalla caduta del Minneci, il Rocco, die' immediatamente ordine di inseguire il fuggente ed il brigadiere dei carabinieri insieme ad altri della forza pubblica gli corsero dietro ma le loro ricerche riuscirono vane, poichè il Minneci aveva avuto campo di fuggire per i circostanti giardini.

Continuando intanto nella perquisizione, si rinvennero 9 pacchetti contenenti ognuno 50 monete, false di argento, conio 1863, più altro pacchetto di n. 83 carte monete false da lire 2, come pure un altro meccanismo di pietra, che si ritiene debba servire alla falsa coniazione.

Furono ancora rinvenute delle mezze lire false. Fu sequestrato un portafoglio contenente circa 200 lire.

L'Olivieri Francesco, che è un calzolaio da Carini residente in Palermo, e la Bolognesi, furono dichiarati in istato di arresto, e deferiti all'autorità giudiziaria.

---

essere vivente, e domattina fa ritorno a Tergeste: è il meglio che tu possa fare.

Lionello, benchè già indovinasse tutto, ascoltava l'Argenti a bocca aperta, sicchè prima di rispondergli passarono parecchi istanti.

Finalmente esclamò sdegnoso e risoluto:

— Impossibile ch'io me ne vada... aspetto il Freccia.

lavorare col patriziato e col popolo allo scopo di ridonare alla patria la sua indipendenza e riassicurarle le minacciate franchigie.

— Ebbene, ti guiderò; ma non è tosto che potremo muoverci. Per questo varco passeranno taluni, uno di cui, l'ultimo prenderà il mio posto. Allora io sarò libero. Fa di appiattarti a pochi passi da qui e stattene zitto; al momento opportuno ti chiamerò.

di udirne le parole.

— Io credevo, eccellentissimo, che non foste stato solo, chè del resto, non mi sarei limitato a venirvi incontro sino a Sestiana, ma sarei venuto a Tergeste. Non si viaggia troppo calmi di notte per queste strade, e quanti incontrai per via, erano a paio a paio...

— Non vale la pena di parlarne, messere; nulla io temeva, nulla mi è acca-

— Sì; questa volta però mi è sfuggit per semplice combinazione; è trattenut da alcuni giorni a una partita di caccia... e me ne duole. Aveva bisogno di muoversi di rinvigorire le forze fisiche. Dopo que bagno siffatto, da cui l'avete tratto voi, mi capitò a casa in uno stato da far poc calcolo della sua vita; ma la gioventù n supera di quelle!

(*Continua*)

In giro al mondo.

Un assassinio a Palermo.

I giornali di Palermo narrano un fatto di sangue di cui pare fosse movente la voglia di depredazione.

E' accaduto in contrada Villabate.

Certo Motisi Giovanni Battista, custode del fondo a Palizzolo, se ne stava a gustare un' insalata di cipolle con la moglie, quando si odono dei violenti colpi nell' inferriata del fondo.

— Bussano, Giovanni — gli dice la buona moglie, — va a vedere chi è a quest'ora.

Il Motisi si alza da tavola ed in mutande si fa alla porta della sua abitazione ma mentre sta per avviarsi verso l' inferriata una voce gli grida:

— Gettati a terra! E ad un tempo due bocche di fucile sono puntate contro di lui.

Il disgraziato custode invece di obbedire alle ingiunzioni di quei malandrini, cerca di salvarsi colla fuga, ma colpito da ben quattro proiettili cade bocconi a terra gettando un grido.

Le palle gli aveano perforato le reni, toccato le parti vitali e prodotto la quasi istantanea morte dell' infelice.

Allo sparo delle armi e al grido disperato del marito, la moglie, vinto il naturale timore, corre verso l' inferriata, ove trova il suo Giovanni immerso in un lago di sangue.

Appena può pronunziare il nome dei suoi assassini, che muore.

— Aiuto, soccorso, grida allora con quanto fiato ha in gola la donna.

Accorrono alcuni vicini ed indi a poco una pattuglia di carabinieri.

Si fanno tosto le prime investigazioni, si arrestano certo Cerrito Gioachino, da Villabate, ed un figlio di questo, indicati dal disgraziato Motisi alla moglie nella ora estrema quali autori del misfatto.

Tentato uxoricidio.

In una borgatella contermine alla provincia di Brescia, c' è un segretario comunale, il quale, come pur troppo accade non rarissime volte, aveva legato una illecita tresca con la vezzosa maestrina, inviata in quell' ermo loco a spezzare il pane delle lettere ai contadinelli. Tanto più illecita, che il segretario è ammogliato e padre di parecchi figliuoli. La moglie però gli rimproverava soventi la sua mala condotta; dal che litigi continui.

Il segretario pensò allora di farla finita ed ecco in qual modo volle mandare ad effetto il suo efferato proposito.

Sabato scorso, prima di coricarsi, disperse l' acqua ch' era nei secchielli e, come fu in letto, simulando un improvviso male di ventre, chiese alla moglie che gli preparasse una spremuta.

La poveretta, di nulla sospettando, si reca in cucina e non trova più acqua; il marito le dice di averla adoperata egli stesso e la eccita ad andarne ad attingere al pozzo.

Così ella fece, e lui dietro pian piano; e, come le fu presso, l' abbrancò improvvisamente pel collo e tentò gittarla a capofitto nel pozzo.

Fortunatamente, ella ebbe il tempo di rivoltarsi e di avvinghiarsi a lui con tutta la forza della disperazione dandosi a gridare al soccorso.

Alle grida, accorsero i vicini e lo scellerato venne tratto in arresto.

Il temporale a Parigi.

Un temporale simile a quello che ha danneggiato Bergamo ed altre località in Lombardia è scoppiato giovedì sopra Parigi producendo dei guasti non indifferenti.

In via Vivienne ha portato via l' insegna d'una bottega facendola volare contro la vetrina di un cambia valute. Un albero è stato sradicato dirimpetto al museo Grevin: alcune baracche del boulevard Clichy sono state portate via di peso ed alcune tavole che formavano tali baracche sono andate a finire in via Pigalle.

Al Trocadero ed al Campo di Marte il vento ha rotto più di 600 globi di cristallo dei lumi a gas: la forza del vento era tale da strappare dalle mani di una signora la carrozzetta nella quale essa conduceva a spasso il suo bambino. Questi sarebbe certamente perito vittima del temporale e di quella fitta pioggia di vetri rotti, se non lo avesse salvato un ex-marinaro che si trovava per caso da quelle parti.

Sulla spianata degli Invalidi sono stati abbattuti alberi secolari e gli stabilimenti di bagni lungo la Senna sono spariti.

Non sono mancati gli episodi comici. Un signor M. si trovava sulla terrazza di un caffè quando ha sentito che il vento gli portava via non soltanto il cappello ma anche la parrucca. Un momento dopo cappello e parrucca facevano molinello per aria ed egli non sapeva se correre dietro all'una od all'altro. Fortunatamente un cocchiere di omnibus gli restituì il cappello mentre la parrucca spinta dal vento innalzavasi rapidamente nel vuoto.

Un giornalista bastonato.

Il signor E. G. de Vorney, collaboratore del *National* di Parigi volle, l'altra sera, recarsi ad una riunione organizzata dal gruppo che s' intitola *Il lampo.*

Quando arrivò si parlava di tagliare delle teste.

A un certo momento il redattore del *National* è circondato:

— Siete giornalista? gli chiedono.

— Sì.

— In quale giornale scrivete?

— Questo non vi riguarda.

— Se non ce lo dite vi cacceremo fuori.

— Scusate, ma la riunione è pubblica; ho pagato il mio posto... io resto.

L' interlocutore sale alla tribuna e grida:

— Qui c' è un *reporter* che bisogna deportare...

E trenta individui piombano sul malcapitato giornalista dandogli della spia, strappandogli le carte che ha in mano, strappandogli i bottoni dell'abito, percuotendolo e gridandogli ogni sorta d' improperi.

Finalmente lo fanno salire alla tribuna e là il Vorney si palesa per redattore del *National.* Scoppia, allora un tumulto indescrivibile.

— Alla porta! — gridano — Fuori! accoppatelo!

Il padrone dello stabilimento costrinse il giornalista ad uscire da una porticina nascosta e lo fece entrare in una bottega di vinaio. Là il giornalista che s'era fermato per riavere il bastone ed altri oggetti che, nel tumulto, aveva lasciato nella sala, fu raggiunto da alcuni anarchici che volevano farlo tornare nella sala perchè si spiegasse (?) alla tribuna. Ma il padrone del locale e due altre persone gli dissero di andarsene se non voleva finirla male. E il giornalista se ne andò tutto compreso di ammirazione per lo spirito di tolleranza di quel partito e pel rispetto che esso ha per la libertà di stampa.

Sogno o presentimento?

In un convoglio della ferrovia centrale del Pacifico insieme a vari altri viaggiatori, trovavasi un emigrato, il quale, mentre dormiva profondamente, usciva di tratto in tratto a gridare:

"Prendete il denaro; ma lasciatemi la vita!"

I suoi compagni di viaggio, credendo soffrisse d'incubo, stimarono bene di risvegliarlo.

Egli allora raccontò loro come, di fatto, egli portasse con sè una somma di diecimila dollari e che n'era così preoccupato che, quante volte s'addormentava, sognava di essere assalito dai ladri e derubato.

Il fatto sta che, durante l'ultima notte del suo viaggio, in vicinanza di San Francisco e, mentre nuovamente dormiva, i diecimila dollari gli furono rubati, senza ch'egli potesse arrivare a scuoprire l' autore del furto.

I giornali in Italia.

Dalla direzione generale di statistica è stata pubblicata una statistica della stampa periodica in Italia. Risulta che in Italia vi sono 1378 pubblicazioni periodiche, 169 delle quali politiche quotidiane:

Nel numero complessivo delle pubblicazioni periodiche, senza riguardo alla diversa pubblicità, la Lombardia ha il primo posto giacchè vi si stampano 217 tra giornali, riviste, ecc. E 141 di tali pubblicazioni veggono la luce in Milano, che in fatto di periodici è la seconda città d' Italia. A Roma se ne stampano 200... 59 di più.

Dei giornali politici quotidiani, che come abbiamo detto, sono in tutto il Regno 169, Roma ne ha 25, Napoli 23 e Milano 10.

E. Voltolini *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

83)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

Salutò, ringraziò, strinse la mano che gli si stendeva e traversò la strada, sembrando non sentire l' ingiuria che il disinganno faceva cader dalle labbra del portinaio.

Andò a sonare all'uscio del piccolo casamento che i nostri lettori conoscono. Una vecchia massaia venne tosto ad aprire.

— Non potrei parlare al signor Carlo Lebrault? egli chiese.

— Entrate, fece la vecchia che, chiusa la porta, lo fece traversare il giardino e lo condusse nel vestibolo; ivi ella gli disse: volete dirmi il vostro nome?

Rig non si trovò intrigato; col vestito egli era rientrato nella pelle del suo tantoccio, come dicono i comici; avendo gl'indumenti del vecchio Moldavo, egli disse:

— Dite che il signor Daniele di Zintsky brama parlare al signor Carlo Lebrault.

La serva si diresse verso il salotto; non trovandovi il padrone, salì al primo piano, nell' ambiente che era una volta la stanza da letto di Davenne e che trovavasi trasformato in studio da scultore; perocchè Lebrault o meglio Fernando Séglin, poichè vedemmo la sua trasformazione, stava steso sopra un largo divano, seguendo un sogno nel fumo del suo sigaro. Allorchè, avendo chiesto alla vecchia donna il motivo della venuta, di lei ella gli disse che desiderava parlargli un individuo forestiero di apparenza, egli la interrogò:

— Qual nome vi ha domandato?

— Il signor Carlo Lebrault.

— Mi sorprende, egli disse stupito. Ed egli, vi ha detto il suo nome?

— Signor sì; ha nome Daniele di Zintsky.

— Daniele! sclamò Fernando balzando. È egli solo?

— Sissignore.

— Scendete; fatelo entrare in salotto.

Quando la vecchia se ne fu andata, Fernando riflettè cercando indarno a spiegarsi in qual guisa il vecchio moldavo avesse potuto apprendere il suo indirizzo; la cosa parvegli tanto sorprendente, tanto impossibile, che non poteva credervi. Che fare? Era egli prudente di vedere il vecchio? Non era egli un laccio che gli veniva teso? Un' arguzia da poliziotto già sulle sue traccie? Si affacciò alla finestra, il giardino era vuoto; nella strada, nessuno; deciso nondimeno a finirla ed a lottare ipso facto contro il pericolo, caso mai fosse già minacciato, afferrò un' arma e se la mise nella tasca dei suoi larghi calzoni; poscia risoluto, egli scese, allontanò la serva e procedette nel salotto.

Egli era proprio il vecchio, lo zio di Iza che lo aspettava.

— Daniele, disse tosto Fernando, come mi avete trovato? Venite da amico, ovvero da nemico?

(*Continua domani*)

*) Proprietà letteraria dell' editore Ed. Sonzogno-Milano

vilmente, con sacchetto scuro, cappello alla spagnuola, e si fece a chiederle 5 bolli da un fiorino, dicendo di dover applicare ad una cambiale che, parlando, traeva dal portafoglio. La tabaccaia non avendo i 5 bolli da 1 fiorino l'uno, gliene diede due di quell' importo e 6 da 50 soldi.

Il giovanotto prese i bolli e spiegando la cambiale fece mostra di accingersi ad applicare i bolli su quella, ma invece, ap-

di approvar sempre ciò che dice.

La sera stessa il vecchio si mette a gemere ed esclama:

— Ah! mio Dio, sarebbe meglio che fossi morto.

— Infatti, signor padrone, nello stato in cui si trova, starebbe così bene in cimitero!

Inutile dire che Cipolleti fu licenziato sull' istante.